

CULTURA

Dioguardi racconta Sciascia: fra i libri è nata un'amicizia

DE TOMASO A PAGINA 8 >>>

VOLUME IL GRANDE PROFETICO SCRITTORE SICILIANO, MORTO 30 ANNI FA, RACCONTATO DA VICINO DALL'IMPRENDITORE-UMANISTA BARESE

Il Todo Sciascia di Dioguardi Storia di un'amicizia tra i libri

Entrambi «figli» dell'Illuminismo. Un sodalizio tra Puglia e Sicilia

di GIUSEPPE DE TOMASO

Come sia stato possibile non assegnare il Premio Nobel per la letteratura a un fuoriclasse della scrittura e del pensiero come Leonardo Sciascia (1921-1989), rimane un mistero, che forse solo un redivivo Sciascia, seguito implacabile sempre a caccia della verità, riuscirebbe a smascherare. Ma il Maestro di Racalmuto era troppo schivo e riservato per organizzare camarille e movimenti d'opinione a sostegno della sua candidatura all'allora scandinavo, e poi era troppo eretico e fuori dal coro per sognare una *nomination* spontanea da parte dei Grandi Elettori che regolano la selezione dei premiandi.

Eppure più si legge e si rilegge l'intera opera di Sciascia più ci si accorge della topica colossale commessa dalla commissione del Nobel, dell'occasione mancata, dell'affronto recato alla migliore letteratura.

Chi non ha mai letto qualcosa del romanziere-saggista siciliano farebbe bene a leggere subito lo splendido ritratto che ne fa Gianfranco Dioguardi nel suo ultimo volume *Leonardo Sciascia, un'amicizia tra i libri ovvero il gioco del caso* (111 pagine, Rubbettino editore, 14 euro). Ma anche chi sa e ha letto tutto di Sciascia farebbe bene a leggere le pagine di Dioguardi, che si divorano d'un fiato, tanto sono rapinose nella narrazione e tanto sono generose di retroscena e soprattutto di testimonianze inedite, frutto di una vera amicizia-amicizia: umana e intellettuale.

Un'amicizia nata per caso, proseguita per vocazione e cementata da una condivisione di interessi (i libri) che solo due assetati di letture e due figli dell'illuminismo puro potevano provare.

Uno, il barese Gianfranco Dioguardi, ingegnere e imprenditore, uomo di scienza e uomo di solidissima preparazione umanistica. L'altro, il siciliano Leonardo Sciascia, uomo di romanzi che sono saggi e di saggi che sono romanzi, oltre intellettuale di organico per Dna.

Dicevamo. Fu il Gioco del caso (per riandare al titolo del libro di Dioguardi cui l'autore è più affezionato) a determinare il loro incontro, ma fu la successiva reciproca stima-ammirazione a far par torire maieuticamente alcune opere dell'uno e dell'altro.

Lo Sciascia visto da vicino dall'amico Dioguardi è ancora più unico, folgorante e originale dello Sciascia raccontato dai biografi ufficiali, che pure ne hanno ben tratteggiato l'esistenza. È uno Sciascia sempre più insofferente nei confronti della diligente stupidità umana; sempre più severo nei confronti della filosofia italiana del rinvio; sempre più preoccupato per una scuola che rinnega sé stessa («Il solo modo di essere rivoluzionari è quello di essere un po' conservatori: al contrario del reazionario, che vuole tornare al peggio, il conservatore è colui che vuole partire dal meglio, che vuole conservare il meglio. E almeno la scuola, bisogna riconoscerlo, un po' meglio era...»).

Cosa penserebbe della scuola oggi, dopo parecchi decenni, l'insegnante Sciascia, lo lasciamo immaginare ai lettori. Di sicuro le sue analisi sono segnate da una carica profetica che ha del sensazionale. E non solo sulla scuola.

La capacità di scandagliare il futuro è vieppiù esaltata dal rapporto particolare tra Sciascia e le parole, che non vanno mai sprecate e che vanno semmai valorizzate, impreziosite da interspazi di silenzio. Su Sciascia fa bella figura, come un abito sartoriale, la frase di Joseph Roth, ripescata da Dioguardi: «(...) le parole sono più potenti delle azioni (...), quanto sono deboli i fatti. Una parola rimane, un fatto passa! Di un fatto può essere autore anche un cane, ma una parola può essere pronunciata solo da un uomo».

È l'illuminismo il mastice che unisce Leonardo e Gianfranco, è il Settecento, il secolo della Dea Ragione, con i suoi sacerdoti laici e tolleranti Voltaire (1694-1778), Denis Diderot (1713-1784) e d'Alembert (1717-1783) contrapposti all'integralista e intollerante Rousseau (1712-1778), simbolo della religione delle certezze, bollato da Voltaire (a proposito della

Volontà Generale) con una stroncatura da ammazzare un leone («Ho letto il vostro libretto contro il genere umano»). La tolleranza è l'appannaggio dell'umanità, insegna Voltaire («Noi siamo tutti impastati di debolezze e di errori: perdoniamoci reciprocamente le nostre balordaggini, è la prima legge di natura»).

Chissà, pure, cosa direbbe oggi Sciascia di una formazione politica che si ispira già nel nome della sua piattaforma al teorico della società totalitaria. Probabilmente, sulla scia dell'insegnamento di Diderot, inventore della professione dell'intellettuale, Sciascia spronerebbe i cenacoli culturali e le redazioni ad aprire gli occhi, a non farsi irretire dal potere e dai suoi nuovi rapsodi.

Il coraggio civile, rileva Dioguardi, è la cifra del suo Grande Amico. Un coraggio civile che Sciascia non lesina soprattutto sui temi della giustizia e che lo porta a concentrarsi sulla figura del giudice con la stessa passione-precisione di un biologo munito di microscopio. Sostiene Sciascia: «Guicciardini diceva che se in uno stato tirannico od oligarchico si potesse esser sicuri della giustizia, non ci sarebbe ragione di desiderare molto la libertà; anche se poi aggiungeva che l'osservanza delle buone leggi e dei buoni ordini è più sicura nel vivere libero che sotto il potere di uno o di pochi. In Italia oggi siamo al paradosso, al non senso, che la libertà non ci fa sicuri della giustizia. Non credo che, in una società civile, ci sia un problema più grave e angoscioso di questo».

Ma Sciascia non è solo uno scrittore di talento. È anche uno scopritore di talenti. Lo è da editore (senza compiti gestionali) in casa Sellerio. Lo è da suggeritore, da dispensatore di consigli, secondo

l'idea di amicizia coltivata da Cicerone (106-43 avanti Cristo).

Fare libri e far fare libri è l'altra sua grande passione. Dioguardi è della sua scuderia. Non a caso il titolo del libro su Graciàn (*Viaggio nella mente barocca. Baltasar Graciàn ovvero l'astuzia dell'astuzia*) scritto dall'ingegnere-imprenditore-umanista nasce nella testa del *talent scout* isolano.

Un'amicizia profonda non può che essere innaffiata sia da incontri diretti sia da corrispondenze epistolari. E quelle tra Sciascia e Dioguardi aiutano a comprendere, ancora meglio, la genesi di due dispensatori e impresari di cultura mai sazi di illuministica e anti-dogmatica conoscenza.

Non solo Sicilia. Nel volume di Dioguardi c'è molta Puglia come sottofondo della loro amicizia nata sui libri: da casa Laterza che coglie subito l'eccellenza e l'eccezionalità del giovane Sciascia alla *Gazzetta del Mezzogiorno* diretta da Giuseppe Giacobuzzo (1925-2012) che si pregia della collaborazione del Voltaire italiano, fino allo scienziato Nicola Dioguardi (1921-2019), fratello di Gianfranco e medico curante dello scrittore nell'ospedale milanese.

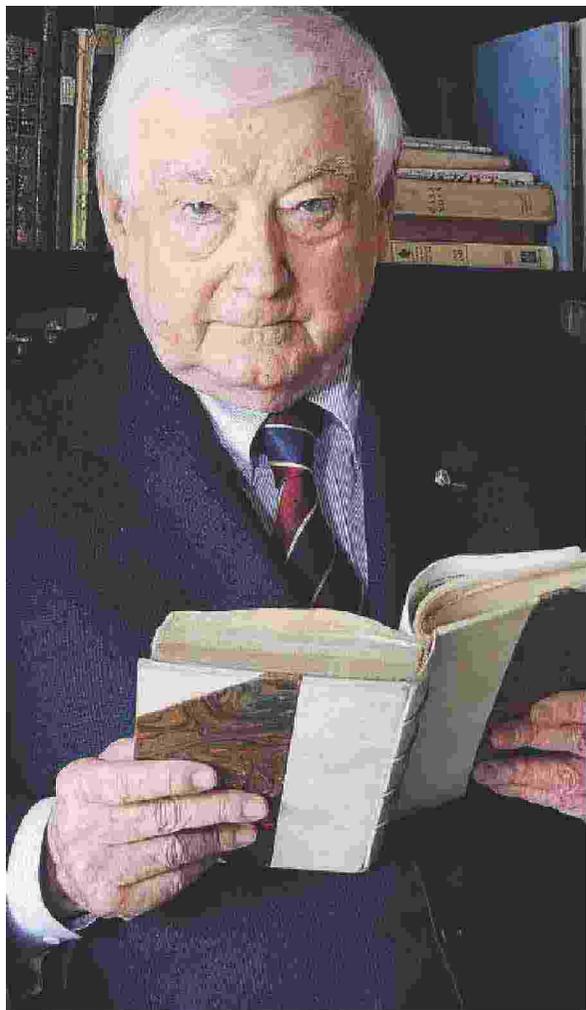
Ma bando ai confini. Sciascia è Sciascia, perché è un classico che ha varcato e varca tuttora tutte le frontiere territoriali. Come si addice a chi non ha parrocchie, tranne quelle parrocchie di Regalpietra che lo spingeranno, lui nobile senza Nobel, sul vero Olimpo dei Grandi.



GRANDI AMICI
 Da sinistra l'imprenditore e umanista barese Gianfranco Dioguardi e Leonardo Sciascia (1921 - 1989) Qui sopra Voltaire al quale Sciascia è stato spesso accostato

Danni alle travi del tetto e alla porta In fiamme a Roma la casa di Fidene l'incendio sarebbe di natura dolosa

Un monumento alle prime colonizzazioni umane sul nostro territorio, la casa protostorica di Fidene, ricostruzione fedele di un insediamento del IX secolo a.C. è stata data alle fiamme ieri mattina a Roma, intorno alle 6:30. A darne notizia è Giovanni Caudo, il presidente del III Municipio di Roma. «Si tratta di un atto esecrabile, grave e incivile tanto più perché certamente voluto, che ha prodotto danni alle travi del tetto, alla copertura e alla porta d'ingresso. Per fortuna, almeno stando al sopralluogo che abbiamo già effettuato alla presenza del responsabile della Sovrintendenza Capitolina, non ci sarebbero conseguenze sulla struttura muraria in terra battuta», spiega. Per la sindaca di Roma, Virginia Raggi, «l'incendio alla casa protostorica di Fidene è un gesto indegno, gli autori vengano al più presto assicurati alla giustizia. Il nostro patrimonio storico culturale deve essere rispettato e protetto».



Gianfranco Dioguardi. In alto: Leonardo Sciascia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006633